

Workshop con *Jago*



BRERA
ACCADEMIA DI BELLE ARTI

2018

LA COMUNICAZIONE SOCIAL DELL'ARTE

*Dalla realizzazione di una opera tridimensionale
alle tecniche di condivisione dei lavori attraverso internet*

Un progetto a cura del Biennio e del Triennio della Scuola di Decorazione

AULA 48

Lunedì 26
Martedì 27
Mercoledì 28
Novembre
9:00 -14:00

AULA 50

Giovedì 29
Venerdì 30
Novembre
13:00 -19:00



Accademia di Belle Arti di Brera, Milano 2018

Workshop con Jago

AULE 48 e 50

LA COMUNICAZIONE SOCIAL DELL'ARTE

*Dalla realizzazione di una opera tridimensionale
alle tecniche di condivisione dei lavori attraverso internet*

Un progetto a cura del Biennio e del Triennio della Scuola di Decorazione

Per chi: il Workshop è rivolto agli allievi di tutti i Bienni di Arti Visive e al Triennio di Decorazione.

Crediti:

- 1 credito per la frequentazione delle 3 giornate di seminario in Aula 48 aperto agli allievi di tutti i Bienni di Arti Visive e al Triennio di Decorazione.
- 1 credito per i partecipanti ai 2 giorni in Aula 50: esclusivamente per gli allievi di Plastica Ornamentale.

Quando: da lunedì 26 novembre a venerdì 30 novembre 2018

Dove:

- da lunedì 26 a mercoledì 28 novembre, in aula 48, dalle 9:00 alle 14:00
- giovedì 29 e venerdì 30 novembre, aula 50 dalle 13:00 alle 19:00

Cosa: il workshop con Jago si compone di due livelli:

a) il primo teorico, in aula 48, verte sulle potenzialità della comunicazione social, dalle piattaforme di dialogo, alla promozione del proprio lavoro attraverso internet, a nuove forme di mecenatismo legate al crowdfunding.

Jago esporrà il suo singolare percorso di lavoro e dialogherà con gli allievi.

b) il secondo, laboratoriale, è finalizzato a produrre elementi con cui realizzare una mostra finale extramoenia in cui anche Jago collaborerà lavorando in aula ad un lavoro collettivo.

Perché: produrre arte oggi consiste anche nel prendere atto e interagire con dinamiche comunicative che in passato non esistevano.

Jago, condividendo e insegnando le sue tecniche di documentazione social supporta da questo punto di vista gli allievi di cui molti già ne conoscono e seguono il percorso.

Nel 2009 ho realizzato un ritratto di [Benedetto XVI](#), nel 2016 l'ho distrutto per svelare l'Uomo dietro il personaggio.

Con *Habemus Hominem* ho lavorato su me stesso in un modo del tutto nuovo. Distruggere un'opera in favore di una nuova immagine della stessa ha voluto dire per me andare oltre l'attaccamento e l'identificazione con l'oggetto della mia stessa creazione.

Non ho spogliato il Papa, mi sono spogliato, messo a nudo davanti ai miei stessi condizionamenti, comprendendo il valore più intimo del fare sculture, che è manifestazione della mia vera natura. Essere scultore, togliere il superfluo, è il solo modo che ho per lavorare su me stesso.

Nella prima versione, realizzai un ritratto formale, semplice e rigoroso del Pontefice, per evitare che venisse rifiutata, ma non potei evitare di citare un'opera del Maestro [Adolfo Wildt](#) il quale realizzò il ritratto in marmo di Pio XI con gli occhi concavi (elemento questo che ritroviamo in quasi tutte le sue sculture), oggi conservato all'interno dei Musei Vaticani.

Decisi anch'io di aprire gli occhi al mio Ratzinger come aveva fatto Wildt con il suo Papa, ma fu proprio questa scelta a determinarne il rifiuto. L'opera non andava bene e mi dissero che il pontefice non aveva gradito la scelta degli occhi.

Mi venne chiesto se ero disposto a riempirli, ma rifiutai e quindi si interruppe ogni sorta di comunicazione. Rifiuto per rifiuto, riportai a casa il Papa, ad Anagni dove rimase per più di un anno, chiusa nel mio studio che ironia della sorte si trova nella Piazza della Cattedrale davanti Palazzo Bonifacio, dove si narra che Sciarra Colonna, reagendo all'irremovibilità di Bonifacio XIII, gli diede il famoso schiaffo.

A causa della mia stessa testardaggine quel giorno ricevetti uno schiaffo anch'io, ma non avrei snaturato la mia opera.

Oggi più che mai sono ancora certo di aver fatto la scelta giusta perché quello che sarebbe successo di lì a poco andava oltre ogni mia più fantasiosa aspettativa.

Era il 2010 infatti quando venni invitato dal Professore Vittorio Sgarbi su indicazione di Maria Teresa Benedetti ad esporre l'Opera nel Padiglione Italia – Regione Lazio della Biennale di Venezia nella grande sala centrale di Palazzo Venezia a Roma, dove venne vista da Carmine Siniscalco (Galleria Studio S di Via della Penna – Roma) il quale a mia insaputa la presentò al Premio delle Pontificie Accademie in Vaticano.

A vincere furono uno scultore Spagnolo e una pittrice Russa, ma il Papa volle premiarmi ugualmente con la medaglia del Pontificato:

Desidero, inoltre che, come segno di apprezzamento e di incoraggiamento, si offra la Medaglia del Pontificato al giovane scultore italiano Jacopo Cardillo. (BENEDICTUS PP XVI)

Mi resi conto in quel momento che il Papa non aveva mai visto l'opera.

Alla mia prima personale nel Museo della Media Valle del Liri (Sora) presentata da Maria Teresa Benedetti e Vittorio Sgarbi, esposi il *Habemus Hominem* dietro una parete, il quale si poteva vedere soltanto attraverso un buco della serratura con un inginocchiatoio davanti.

Volevo costringere il visitatore a fare un gesto, quello che avrei dovuto fare anche io in Vaticano, oppure non farlo rinunciando alla visione dell'opera.

Mi piaceva anche l'idea di poter limitare la fruizione di un'opera tridimensionale alle due dimensioni, all'immagine scelta da me, come quella che il Vaticano voleva dare del proprio Papa, un'immagine unica per tutti.

Il giorno del disallestimento ricevetti un messaggio da mio padre che diceva: Il Papa si è dimesso. Piccolo particolare, mio padre è nato lo stesso giorno di Ratzinger, il 16 Aprile, due giorni prima di me. A fine mostra l'opera tornò nuovamente nel mio studio ma in me si era già innescato un meccanismo creativo. Qualcosa era cambiato e quel qualcosa ero io.

Quel ritratto non aveva più nulla a che fare con Benedetto XVI, una prigione di marmo che dovevo distruggere in favore dell'uomo.

Così scrisse Marco Tonelli: *Mi mostrò una recente scultura dedicata ad un Pontefice, in fase di lavorazione, portata già a compimento ma da dover riportare, secondo le sue intenzioni, al proprio stato iniziale, come si trattasse di indossare un abito e poi dismetterlo.* Il tutto filmato con la consapevolezza dell'importanza del processo scultoreo. Jago mi appariva come uno scultore che usava le mani, la testa e capiva l'importanza della tecnologia come mezzo di conservazione della memoria. (Cronache della creazione – [JAGO – MEMORIE](#), catalogo mostra 2015)

Dopo 6 anni "*Habemus Papam*" divenne "*Habemus Hominem*".

Non sono più attaccato alle cose che faccio, le metto al mondo come figli, le do, le restituisco.

Habemus Hominem è stata esposta presso: 2010 Roma – Palazzo Venezia, 2010 Caserta – Reggia di Caserta, 2011 Sora – Museo della Media Valle del Liri, 2017 Milano – Galleria Montrasio Arte, 2017 Monza Galleria Montrasio Arte, 2018 Roma Museo Carlo Bilotti Aranciera di Villa Borghese